

# I colori e le forme del mondo



*L'intensa vita di un architetto, Ettore Sottsass, dallo sguardo antropologico, amante del viaggio, delle donne e del colore. Privo di verità, ricco di tolleranza e comprensione per il misterioso destino degli umani*



Foto Museo Santi Caleca. Disegno Casa molto normale © Galleria Antonia Jannone. Fondo, texture Bacterio, 1978 per Abet Laminati Milano. Valentine, Olivetti 1959 © Studio Ettore Sottsass



Scrivere di Ettore Sottsass è gioia e paura. In lui ci si perde come nella foresta o al supermercato: luci e ombre, quantità e dettagli, colori e dubbi. A cinque primavere dalla sua scomparsa è però giusto ricordarlo, perché se è vero che tutti ce ne andiamo e che spariremo per sempre come il sole e le stelle è altrettanto vero che alcuni esseri continuano per un certo periodo a emanare una luce, un suono, un vortice e a lasciare dietro di sé una scia di colori, immagini e parole.

A parlare di Sottsass si può iniziare dalla fine, dall'ultima opera che ci ha lasciato: *Scritto di Notte*, Adelphi, 2010, un libro uscito tre anni dopo la sua morte avvenuta, a 90 anni, il giorno di San Silvestro 2007. È un libro che si legge tutto d'un fiato, che possono leggere tutti perché parla d'infanzia, di guerra, d'amore, di tradimenti, di viaggi, di tutte le piccole grandi cose della vita da lui racchiuse in 3 capitoli. Il primo - Pensato di notte - è un'introduzione di due pagine, ma aiuta a capire che a leggerlo di notte la distanza fra anima e parole diminuisce. Il secondo - Autobiografia come testamento - è il più lungo e attraversa l'infanzia in Trentino, l'arrivo a Torino nel 1929 dove suo padre architetto viene a cercare lavoro, l'università e la successiva partenza come Sottotenente degli Alpini per una guerra assurda, che lo scaraventa nei Balcani per poi riportarlo in Italia dove a pochi giorni dalla fine tutti lo volevano uccidere: l'esercito perché aveva infine disertato, i partigiani perché aveva combattuto con l'esercito



In alto Palm Spring, 1984, tavolo in radica e laminato plastico, collezione Memphis Milano, foto Studio Azzurro, courtesy Memphis srl.

Sopra Valentine, macchina da scrivere Olivetti, Compasso d'oro 1970.

Pagina accanto Particolare, della Galleria del Museo di Ravenna. Progetto di Ettore Sottsass e Johanna Grawunder.

Pagina precedente Casa molto normale. Dal catalogo Architettura attenuata, 24 disegni di Ettore Sottsass, mostra tenuta nel 2003 alla Galleria Jannone di Milano.

sin quasi alla fine, i tedeschi perché sapevano che aveva amici fra i partigiani. Poi l'incontro con Fernanda Pivano, con cui si trasferiscono a vivere a Milano nel 1949 dove per un decennio fanno una vita povera, in case senza riscaldamento, con gli esattori delle tasse pronti a confiscare quei pochi mobili da lui stesso costruiti. Quindi un fiume di incontri, in Italia, a Parigi, in America e i primi lavori da architetto, allestire, designer. Il successo, la malattia, i viaggi. Il terzo - Libro illeggibile - è forse il più intimo e potente: amore puro. Sofferenza ed estasi. Fino in fondo. Fino all'incontro con Barbara Radice, sino all'ultimo respiro.

Se oltre alla sua vita di uomo, amatissimo e senza figli, si desidera capire anche il suo modo di lavorare, innovativo ed antichissimo, ci si può lasciar trasportare dal quasi introvabile *Ettore Sottsass, Scritti*, Neri Pozza 2002. Già solo a leggere l'indice pare di sognare: Le Corbusier e il Mediterraneo, la Birmania, i templi dell'India, le case vuote, le rovine, il disegno del futuro. La frase di chiusura indica una via: "Se qualche cosa ci salverà, sarà la bellezza". Aperto al mondo e alle culture, amante delle etnie e del sacro, lontano dalle chiese e dai potenti, incapace di insegnare e di dare lezioni, ma continuamente circondato di giovani con cui ha condiviso onori e problemi, Sottsass è un maestro di vita, un cantore del pensiero. Lo si vede nelle sue poche architetture, nella rottura chiassosa e totemica del progetto



In viaggio Sottsass portava sempre una vecchia Leica M6 a pellicola, con cui ha scattato la maggior parte delle sue foto. Le immagini qui sopra sono tratte dal libro *Ettore Sottsass, Foto dal finestrino*, Adelphi, 2009. Dall'alto, in senso orario: rovine a Ban, Iran, 1998; cimitero di Merida, vicino a Hochtun, nello Yucatan, Mexico, 1979; piccola architettura anonima; segni del tempo su una casa, Ebro, 1972. A destra, Jack Kerouac, Milano, 1966.

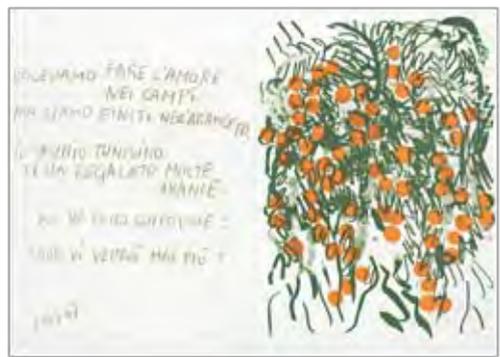


LA PAROLA A  
BARBARA RADICE

Se mi chiedono un ricordo di Ettore, generico, a scelta, mi gira la testa. Perché io non ricordo Ettore. Io vivo con lui, ed è una vita complicata. Nello stesso tempo mi fa piacere parlare di Ettore ma quando lo faccio, milioni di idee mi corrono in mente tutte insieme, e così, in genere, preferisco di gran lunga essere interrogata sul suo conto, senza scegliere. Mi piacerebbe condividere non soltanto memorie personali ma interi episodi della vita e poi anche disegni, oggetti, fotografie, piatti di spaghetti, canzoni... il contesto è sempre molto vivo. In questa occasione ho pensato di condividere un suo pensiero, anzi un suo suggerimento, che è diventato per me un insegnamento importante, uno di quelli che aiutano a vivere. Eccolo. Una domenica a mezzogiorno mangiavamo in un ristorante cinese sotto casa e per varie ragioni si prevedevano tempi non chiari, forse anche difficili. Mi ero rabbuiata. Ettore ha detto: "Guarda Barbara, di qualsiasi problema si tratti, quello che non dobbiamo mai fare, ma proprio mai, è perdere la nostra felicità. Perché la vita deve essere bella". Anche il ristorante si chiamava così: La Felicità. Da allora (sono passati circa sette o otto anni) non c'è quasi giorno che non ricordi le sue parole, così gentili, benevole, sorridenti. Oso dire persino "vere". Infatti sempre, sempre, sempre mi hanno aiutato a vivere e mi aiutano ancora.

Barbara Radice  
Milano, 22 maggio 20012

Una selezione di disegni e progetti su [atcasa.it/ettore-sottsass](http://atcasa.it/ettore-sottsass)



Sopra  
Disegni tratti da  
*Epifanie brevi*, opera  
composta da nove  
litografie a colori siglate  
in lastra e riunite in  
volume a fogli sciolti.  
Edizioni Lythos, Como.

Pagina accanto  
Casa mediterranea non  
finita per mancanza.



Tutti i disegni © Galleria Antonia Jannone, Milano. Fondo, texture Bacterio, 1978 per Abet Laminati



Memphis, nelle Ceramiche delle Tenebre, nei vetri sovrapposti, nei bicchieri e nelle posate per mettersi a tavola, nell'utilità dell'inutile, nella cultura dell'ornamento nomadico e nelle migliaia di disegni e fotografie con cui ha inquadrato i giorni del suo cammino. In Italia vi sono due luoghi in cui camminare nel suo pensiero. Il primo è l'aeroporto di Malpensa, di cui lo Studio Sottsass ha curato gli interni. La quasi totalità degli aeroporti oggi è di vetro e acciaio, qui le grandi colonne verdi e il pavimento di graniglia 'alla veneziana' bastano a farti capire che sei arrivato in un Paese diverso, ricco di creatività e memorie. È un lavoro sofferto, come lui stesso scrive: "L'unica opera pubblica che ho fatto è Malpensa, certe cose le ho anche sbagliate perché pensavo di avere un committente privato, pensavo di disegnare per la gente che aspetta di partire o che arriva, invece mi sono accorto che l'aeroporto contemporaneo è uno shopping center, la parte del passeggero è la meno importante, non interessa a nessuno cosa diventi il passeggero e quali siano i suoi problemi. (Conversazione con Ettore Sottsass, di Davide Vargas, Archimagazine, 2002)".

Il secondo è la galleria blu con tessere di mosaico vitreo che introduce al Museo dell'Arredo Contemporaneo di Ravenna. Un museo privato, fondato da Raffaello Biagetti, che ospita una straordinaria collezione internazionale di arredi dal 1880 al 1990. «Il colore in certi casi può svelare o perlomeno sottolineare il

Sopra  
 A sinistra, Cinque stelle, set di posate disegnate da Sottsass Associati per Serafino Zani, 2005.  
 A destra, Lampada Callimaco, 1982, produzione Artemide.

Ettore Sottsass (Innsbruck, 1917 – Milano, 2007) si laurea in architettura al Politecnico di Torino nel 1939 e apre il primo studio a Milano nel 1947. Nel 1958 inizia la collaborazione con Olivetti, che proseguirà per 30 anni. Nel 1980 fonda lo studio Sottsass Associati a Milano e nel 1981, con alcuni amici e architetti, da inizio al gruppo Memphis. Nel 1994 il Centre Georges Pompidou di Parigi gli dedica una grande mostra e per i suoi 90 anni a Trieste il team Terredarte organizza una retrospettiva intitolata *Vorrei Sapere Perché*.



momento del passaggio tra l'esterno e l'interno. Nell'architettura mediterranea antica questo passaggio era disegnato dalla presenza del patio: tu entravi, ma non eri ancora nella casa, entravi in una zona con la luce più calma, in una zona quasi senza suoni, di solito con un albero, una panca. Nell'antichità c'era il disegno di un luogo che ti spingeva a una certa concentrazione, una certa ritualità. Anche un certo rispetto, una certa pazienza» (Ettore Sottsass, *Galleria del Museo dell'Arredo Contemporaneo*, Domus n. 799, dicembre 1997). La galleria a patio oggi sta soffrendo, la famiglia Biagetti ha cercato di far vivere il museo aprendovi un caffè, con cibo, work shop, concerti ma i solerti amministratori li hanno fatti chiudere perché "un museo non ha titoli per queste attività" ed i vigili del fuoco hanno chiesto di allargare le sottsassiane arcate di bizantina memoria dai 90 cm attuali ai 110 previsti dalla normativa! Ma il messaggio di tolleranza lasciatoci da Sottsass non si ferma, così come le sue intuizioni sul colore e sulla materia, le sue forme essenziali ed archetipe in cui echeggia il cosmo. Le ritroviamo nei tanti designer del mondo che stanno riscoprendo la forza del colore, il piacere di una colonna, la bellezza di un quadrato di marmo, la magia di una palla di vetro soffiata su un cerchio, la follia di un giallo spruzzato da un carrozziere sulla base in pelle di un serissimo divano. Gli amici più cari lo chiamavano Ettore; uomo bambino, grande sciamano. ●